

La zona sud nelle mani del racket

La direzione distrettuale antimafia ha concluso una delle più delicate indagini, scaturita dalla "Operazione Albatros" che nell'agosto del 1998 coinvolse complessivamente 67 persone, di cui 19 furono arrestate. Riguarda i presunti responsabili di estorsioni, danneggiamenti e minacce, poste in essere anche con l'uso delle armi, ai danni di numerosi imprenditori ed esercenti commerciali dal 1986 al 1994 nella zona sud della città.

Il sostituto procuratore Rosa Raffa, a norma dell'articolo 415, ha dato comunicazione alle parti dell'avvenuto deposito degli atti prima della richiesta di rinvio a giudizio.

Questi i nomi dei 47 indagati: i pentiti Sebastiano Ferrara, Vincenzo Paratore, Luigi Sparacio, Salvatore Giorgianni, Pasquale Castorina, Pasquale Pietropaolo, Antonio Cariolo, Guido La Torre, e assieme a loro Domenico Di Dio, Giacomo Spartà, Rosario Tamburella, Gianfranco Laganà, Natale Tripodo, Pietro Trischitta, Luigi Galli, Giuseppina Spasaro, Santi Ferrante, Ignazio Erba, Giuseppe Alaimo, Paolo Irrera, Francesco Princiotta Pasquale Maimone, Angelo Santoro, Antonino Spartà, Rosario Vinci, Giovanni Cucè, Rosario Sparacio, Romualdo Insana, Francesco Amato, Gennarino Brigandi, Salvatore Centorrino, Rosario Cundari, Giuseppe Curatola, Alessandro Ferrara, Lorenzino Ingemi, Salvatore Manganaro, Giuseppe Pellegrino, Nicola Pellegrino, Orazio Sturniolo, Salvatore Torre, Antonino Turrisi, Giuseppe Zuccarà, Sebastiano Catarro, Marcellino Freni, Calogero Galati Giordano, Antonino Picciotto e Giuseppe Zoccoli.

Una trentina i capi d'imputazione a partire dall'estorsione del 1998 al titolare di una fabbrica di cucine componibili della Zir che, dopo essere stato minacciato con una pistola, dovette consegnare la somma di 10 milioni di lire e due cucine complete finite probabilmente nelle case di due dei 15 indagati, compresi i mandanti Ferrara, Sparacio e Spartà.

Quindi nel 1989 il racket non risparmiò nemmeno una casa di tolleranza (1 milione al mese il pizzo); una ditta di costruzioni edili (1.400.000) che trovò un consistente quantitativo di esplosivo su una betoniera; un supermercato (pistola puntata al petto del titolare); una pellicceria (1.500.000 mensili); un negozio di ottica (800.000); un ritrovato di Santa Margherita (5 milioni); una stazione di servizio di Tremestieri (furto di 21 milioni); un cantiere edile (50 milioni una tantum); un deposito di articoli sanitari (consegna rituale di merce); una pasticceria (dolci gratis per tutti i componenti dell'organizzazione); un negozio di ferramenta di Santa Margherita che venne sfioracchiato da colpi di fucile; un'impresa di scavi che stava eseguendo lavori a Mili Marina (50 milioni una tantum); una nota impresa di costruzioni (145 milioni in tre tranche) e infine il titolare di un cantiere che trovò la porta della sua abitazione centrata da vari colpi di pistola.

Poi le rapine a partire da un camion carico di sigarette (valore 60 milioni), della camera blindata del Consorzio dell'autostrada Messina Catania (circa 25 milioni).

Filippo Pinizzotto